

L'Incipit Si chiamava Thorne.

Nell'antico linguaggio delle rune il suo

ANTONIO MONDA

New York

Il nuovo libro di Zadie Smith, in uscita in Italia da Mondadori ha un titolo impegnativo come *Della Bellezza* e un modello drammaturgico riconoscibile immediatamente in *Casa Howard* di E. M. Forster. La giovane scrittrice anglo-giamalciana, che sarà al Festival Letterature di Roma il 20 giugno e quindi il 25 a Capri per la serata inaugurale de "Le Conversazioni", parla con entusiasmo del riferimento letterario prescelto, e sull'onda di un'accoglienza critica eccellente (se il *New York Times Book Review* le ha dedicato la copertina invitando a gioire per l'alta qualità di questo nuovo risultato letterario, e il *Guardian* ha parlato di un romanzo «eccezionalmente riuscito», il *Washington Post* ha concluso la recensione con le parole «Forster ne sarebbe orgoglioso») sta lavorando alacremente a una raccolta di saggi intitolata provvisoriamente *Fail Better* (letteralmente: sbaglia meglio), nella quale ha intenzione di celebrare la disuguaglianza qualitativa di alcuni suoi scrittori preferiti, a cominciare proprio da Forster.

Ma a dispetto del riferimento culturale a un classico del secolo scorso, *Della Bellezza* risulta legato in maniera imprescindibile alla realtà dei nostri tempi: ai contrasti e agli intimi drammi generati dai conflitti di classe, la Smith sovrappone temi e atmosfere prettamente contemporanei, riuscendo a realizzare un romanzo appassionante e raffinato, nel quale la politica riflette un allarmante disorientamento etico, la discussione dotta sul concetto di armonia e bellezza lascia il posto allo slang delle periferie diseredate, e la correttezza politica mortifica la libertà e la sincerità espressiva.

Al centro della vicenda, raccontata dalla Smith con sguardo perennemente ironico, c'è Howard Belsey, un docente universitario inglese di una prestigiosa (e inesistente) università del Massachusetts. L'accademico è un esperto di Rembrandt che nell'intimo odia l'artista fiammingo.

«È il personaggio che viene citato più spesso, e che ha colpito l'attenzione dei lettori e dei critici» racconta la scrittrice sulla via del ritorno a Londra dopo un lungo soggiorno americano «ma onestamente mi auguro che il libro abbia una forza corale, e dei temi apprezzabili da chiunque. Personalmente sono legata in egual misura al suo rivale Monty Kipps e alle rispettive famiglie».

Il dato che colpisce maggiormente è il fatto che disprezzi l'artista a cui sono dedicati tutti i suoi studi.

«Il mio primo interesse era quello di costruire un atteggiamento psicologico contraddittorio, ma credo di aver descritto una situazione molto più comune di quella che si può pensare».

Come mai ha scelto proprio Rembrandt?

«Sarebbe fin troppo scontato rispondere che si tratta di uno degli artisti più grandi di tutti i tempi. A me interessava il fatto che la sua opera inviti a discussioni appassionante, specie se lo si mette in contrapposizione con Rubens».

Simon Schama ha dedicato a questo tema un intero libro.

«Conosco bene e amo profondamente *Rembrandt's eyes*, e si è trattato di una fonte di stimolo e di ispirazione. Nel mio romanzo la contrapposizione è basata sull'approccio umanistico di Rembrandt, che per alcuni rasenta persino la volgarità, rispetto all'aristocrazia di Rubens».

Come mai ha scelto un modello letterario come *Casa Howard*?

«Anche in questo caso si tratta di una mia passione: Forster è stato uno dei miei primi amori, a cominciare da *Camera con vista*. *Casa Howard* mi ha offerto non soltanto lo schema drammaturgico, ma anche alcune delle meccaniche interne. Forster è stato un maestro nel descrivere la complessità e l'ambivalenza delle relazioni personali, e il dolore che può essere procurato da scelte segnate da egoismo, prevaricazione e indifferenza».

In un saggio su Forster lei ha scritto:

Intervista. Cos'è la bellezza e quali problemi legano la sua condizione privilegiata alle trasformazioni del mondo? Nel romanzo della scrittrice inglese due professori di storia dell'arte si misurano sulle dure scelte della vita

Zadie



mith

IL LIBRO
Zadie Smith, "Della Bellezza", Mondadori, trad. di Bernardo Draghi, pagg. 520, euro 19. Sarà in libreria dal 23 maggio

L'illustrazione di questa pagina e quelle dell'incipit delle pagine seguenti sono di Gipi

L'AUTORE
Zadie Smith è nata a Londra nel 1975. Nel 2001 ha ottenuto uno straordinario successo con *Denti Bianchi*, premiato con il Whitbread Award; nel 2003 ha pubblicato *L'uomo autografo* (Mondadori)

«Nel romanzo inglese comico non esiste un crimine peggiore di quello di pensare di essere nel giusto».

«Ritengo che sia una verità universale, e spero che ciò sia vero anche per quel che riguarda i personaggi del mio romanzo».

Della Bellezza si dilunga su tradimenti, infatuazioni e delusioni.

«Aggiungerei anche illusioni. Credo che sullo sfondo delle azioni dei personaggi principali ci sia una mia costante

Uno dei due accademici è un esperto di Rembrandt che in privato lo odia

Lo schema drammaturgico l'ho ricavato da "Casa Howard" di E. M. Forster

Sullo sfondo dell'azione dei personaggi c'è la fragilità dei sentimenti

riflessione sulla fragilità dei sentimenti».

Belsey è un intellettuale liberale che ha sposato una donna di colore originaria della Florida, la quale ha visto sfiorire la propria bellezza e la passione per l'attivismo politico.

«Racconto la coppia in un momento di crisi matrimoniale ed esistenziale: è il momento in cui le passioni appassiscono, ed è necessaria un'intima maturità etica, che molti dimostrano di non possedere».

Le mogli dei due protagonisti appaiono di gran lunga più sagge e moralmente migliori dei rispettivi mariti.

«Si tratta di donne che cominciano ad avere una certa età, che hanno il coraggio di affrontare le diverse stagioni della vita. È il momento in cui vedono i figli abbandonare la casa mentre il corpo subisce delle mutazioni dolorose e irreversibili».

La vicenda è segnata da contrasti sociali, politici, religiosi e razziali.

«È quello che vedo intorno a me, e che ho cercato di raccontare so-

prattutto con i personaggi più giovani: uno dei figli di Belsey contrasta l'ateismo dei genitori e si innamora di una ragazza che è figlia di un altro esperto di Rembrandt, nativo di Trinidad ma dalle idee artistiche e politiche drasticamente opposte a quelle del padre; un altro è alla ricerca della sua identità di persona di colore e si esprime come "gangsta rapper", mentre la terza è una giovane donna piena di insicurezze che vive nell'illusione che gli intellettuali possono salvare il mondo».

Colpisce il fatto che i Kipps, provenienti dai Caraibi, siano molto più conservatori dei Belsey, se non addirittura dei reazionari.

«La realtà della popolazione delle Indie Occidentali è molto variegata. Chi non conosce quel mondo potrà essere sorpreso dall'apprendere che esiste, anche a livello intellettuale, un universo estremamente reazionario».

Frank Rich ha scritto sul *New York Times* che *Della Bellezza* è «uno di quei rari libri comici che diventerà sia i lettori di destra che di sinistra».

«Ho cercato di non avere un atteggiamento dogmatico, e a volte mi chiedo se la verità di quell'affermazione rappresenti un segno di forza o di debolezza».

Lei appare molto preoccupata per gli effetti sociali e culturali della correttezza politica.

«È un argomento che tratto con disagio, perché spesso è utilizzato dalla destra per cancellare le conquiste importanti. Ma non mi sfugge le distorsioni pericolose e castranti».

Il romanzo suggerisce che la bellezza possa essere l'unica verità esistente, e forse l'unica redenzione possibile.

«Più che una conclusione si tratta di una domanda, alla quale se ne aggiunge un'altra: cos'è la bellezza?».



Anthony C. Grayling
Una storia del bene
Alla riscoperta di un'etica laica

Edizioni Dedalo

Molte domande, importanti e difficili, sorgono nel corso di un'esistenza, ma poche hanno il valore e l'universalità di questa: «Come vivere una buona vita?».